

## Sondaggio della Regione Lazio L'85% vorrebbe essere coinvolto

# Partecipare alla vita politica: si può? Sì, ma c'è sfiducia

**La democrazia italiana spesso si riduce al diritto di voto. Nieri (Prc): «Faticoso prendere decisioni tutti insieme, ma è giusto»**

**P**erché la gente non partecipa attivamente alla politica? E' colpa della modernità liquida che non lascia spazio all'impegno oppure c'è sfiducia perché tanto «è tutto un magna magna»?

La prima regione italiana ad approvare il bilancio partecipato, il Lazio, risponde a questi interrogativi con un sondaggio promosso dalla consigliera Anna Pizzo ed eseguito dall'istituto Ares su un campione di circa 1200 persone rappresentanti di tutte le categorie sociali.

Il risultato è illuminante. L'85% dei cittadini intervistati chiede al sistema politico di favorire la maggiore partecipazione della gente comune alla vita pubblica. La metà sente che la vita quotidiana è distante anni luce dai partiti, una distanza che cresce tra i disoccupati. Ecco infatti che il più grosso ostacolo alla partecipazione attiva risulta la sfiducia nei confronti della politica (19%), ma anche gli impegni di studio e di lavoro (18%), gli impegni di famiglia (16,5%), la mancanza di strutture e di luoghi per la partecipazione (13,2%) e la mancanza di informazione sui problemi del territorio (12,4%). Insomma, gli orari estenuanti si sommano al disinteresse, e la frattura tra elettori ed eletti sembra insanabile. Eppure il 24% dei cittadini risulta coinvolto in attività associative, circoli ricreativi, volontariato e manifestazioni non politiche. La maggior parte di chi ha manifestato il proprio dissenso lo ha fatto nelle marce contro la guerra, impegnandosi per risolvere problemi legati

al territorio o praticando il boicottaggio di prodotti nocivi o poco etici. Anche se le preoccupazioni maggiori continuano ad essere la sanità, la scuola e i trasporti.

«Dire la propria non significa incidere sull'aspetto decisionale» ricorda il presidente della Regione Lazio Piero **Marrizzo**, impegnato nell'approvazione di una legge che estenda il bilancio partecipato ai piccoli comuni e convinto che la politica non debba temere l'intrusione della gente: «non è una perdita di potere», dice.

Per don Roberto Sardelli, l'ex maestro della Scuola 725 che recentemente ha riproposto una lettera sui mali di Roma e sullo strappo tra cittadini e politica, la soluzione è semplice e scomoda allo stesso tempo: i politici facciano «gesti eclatanti: azzeramento dei privilegi e abbassamento dei costi della politica». Purtroppo, ammonisce don Sardelli, il ceto politico «si riproduce in vitro nelle segreterie di partito» e rimane estraneo ai bisogni della gente, con l'aggravante di non saper prevedere i grandi fenomeni come l'immigrazione e l'invecchiamento della popolazione, limitandosi a soluzioni-tampone. Riferendosi alle baraccopoli di migranti che cingono la capitale, ma non solo, l'assessore alle Periferie e al Lavoro del Comune di Roma Dante Pomponi (Prc) ritiene che bisognerebbe badare di meno alla crescita del Pil *tout court* e lavorare sodo per introdurre il concetto del limite allo sviluppo indiscriminato, il consumo

critico, la rigenerazione urbana e la diffusione della cultura come antidoti al malessere crescente della società.

Ma la partecipazione, che cosa è?

«A volte scambiamo il consenso informato per partecipazione» afferma il presidente del consiglio provinciale del Lazio Adriano Labbucci (Ds). Cioè semplicemente si informa la popolazione di un determinato progetto, ma non la si coinvolge nei processi decisionali. Il compito è quello di «democratizzare la democrazia», ormai ridotta quasi al solo diritto di voto. E senza temere il quel conflitto (per Labbucci «all'origine di tutte le cose») che i politici rifuggono come la peste, salvo poi ritrovarselo a giochi fatti quando dialogare diventa molto difficile. La Tav docet.

«Ormai siamo alla democrazia dell'opinione pubblica» avverte il portavoce della rete Lilliput Riccardo Troisi. Cioè una democrazia dove il leader di turno ondeggia per ottenere consensi fittizi. Troisi striglia la Regione Lazio: fa i bilanci partecipati e poi non ascolta le ragioni dei *no coke* e della popolazione di Aprilia contraria alla centrale turbogas.

L'assessore al Bilancio Luigi Nieri (Prc) anticipa che nel prossimo anno già 100 comuni del Lazio approveranno il bilancio partecipato: «per un politico è più facile stare chiuso nella stanza e decidere da solo», ma la partecipazione della gente comune merita uno sforzo. Che viene premiato.

